

PARTE SECONDA⁴

IL TERZO SISTEMA PUO' COSTITUIRE UN SOGGETTO POLITICO CHE PROMUOVE UGUAGLIANZA?

1. I TERMINI DEL PROBLEMA

Giovanni Nervo *

In una situazione politico-sociale in cui sembra che il consenso democratico finisca, anche suo malgrado, col rafforzare la disuguaglianza fra i cittadini e si avverte sempre più l'esigenza che la società civile esprima nuovi soggetti politici che promuovano la tutela dei diritti dei più deboli, il terzo settore in genere e il volontariato in specie può essere uno dei soggetti politici che contribuisce a promuovere eguaglianza?

Il volontariato si muove in questo senso? Ha titolo per farlo? Ne ha la forza? Ha gli strumenti?

A quali condizioni può svolgere un ruolo politico di questo genere?

1. Le punte più avanzate del volontariato da qualche anno stanno muovendosi in questa direzione insieme all'associazionismo sociale e alla cooperazione di solidarietà sociale. Alcuni sintomi:

- nella conferenza nazionale del volontariato del 1989 è nata la proposta che il volontariato si unisse per sollecitare alcune leggi ritenute necessarie per la tutela dei più deboli, in particolare la riforma dell'assistenza e delle autonomie locali, ancor prima delle leggi sul volontariato, sull'associazionismo, sulle cooperative di solidarietà sociale promesse ufficialmente in quella sede dal Ministro Rosa Russo Jervolino e dal presidente del Consiglio Goria;

4. Materiali elaborati nel seminario organizzato dalla Fondazione «E. Zancan» dal 22 al 26/9/1991

* Presidente della Fondazione "E. Zancan" di Padova

- nel successivo convegno nazionale sul volontariato di Lucca, mons. Pasini, direttore della Caritas italiana, riprese la proposta con un obiettivo preciso: intervenire a nome delle fasce più emarginate sulla legge finanziaria;
- nei mesi successivi 11 collegamenti nazionali di volontariato elaborarono e presentarono al presidente del Consiglio Andreotti un memorandum con una serie di rilievi critici e di richieste di integrazioni e modificazioni della legge finanziaria: l'intervento procurò non piccolo disturbo al palazzo, anche se poi ne tenne conto solo minimamente; ma l'iniziativa continuò negli anni successivi;
- in occasione di due importanti leggi che avevano un riflesso sulle politiche economiche-sociali, quella sulle tossicodipendenze e quella sugli immigrati, le associazioni di volontariato, hanno esercitato un esplicito ruolo politico, con migliori risultati sul secondo problema, con più scarsi risultati sul primo;
- le associazioni di volontariato stanno promuovendo in campo nazionale una proposta di legge di iniziativa popolare sulla riforma dell'assistenza e in campo regionale è stato presentato un progetto di legge regionale di iniziativa popolare a favore di anziani cronici non autosufficienti (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia);
- nel dicembre del 1990 il Mo.V.I. ha organizzato ad Amalfi, in collaborazione con quel Comune, un seminario su «Volontariato e partiti politici»: ne è uscita la proposta di dar vita ad una Conferenza nazionale permanente del volontariato proprio per poter esercitare efficacemente un ruolo politico: la Conferenza si è costituita formalmente il 3 marzo successivo a Roma;
- il 9 giugno 1992 la Fondazione «E. Zancan», insieme con le maggiori componenti del terzo sistema in Italia, ha organizzato un Convegno a Roma dal titolo: «Che cosa chiediamo al nuovo Parlamento»: interlocutori erano i parlamentari appena eletti.

Sicché si può concludere che il volontariato si muove, ancora con punte avanzate e in modo un po' informe, verso un ruolo politico per influire sulle politiche sociali e promuovere solidarietà con le fasce più deboli.

2. Ma ne ha il titolo? A questa domanda dei giornalisti, in margine al convegno di Lucca del 1989, l'on. Gorla rispose decisamente no: questo, secondo lui, in base alla Costituzione è un ruolo dei partiti.

Ma chi è abilitato a dare il titolo al volontariato di intervenire per influire sulle politiche sociali a vantaggio delle fasce più emarginate? Certamente la Costituzione.

Ora l'art. 49 della Costituzione dice che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

Ma il successivo art. 50 dice anche che «tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità».

Questo indirizzo della Costituzione trova eco puntuale nella legge 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali nel rapporto cittadini-consiglio comunale.

Ma al di là del titolo giuridico è la realtà che lo richiede: tutti i partiti ormai sono influenzati dalla società dei due terzi e sono troppo impegnati nei loro interessi e problemi specifici per farsi carico dei bisogni e dei diritti di quelli che non contano.

Le associazioni di volontariato e il terzo settore, che si fanno carico di tali bisogni e di tali diritti perciò stesso hanno titolo a farsene voce.

3. Ma ne hanno la forza?

L'hanno se vogliono e se sanno usarla. I volontari sono cittadini elettori e ormai sono milioni: perciò contano, hanno peso politico.

Gli 11 collegamenti nazionali di volontariato che avevano elaborato nel 1990 il memorandum sulla legge finanziaria avevano chiesto di trattarne con i ministri finanziari, senza nessun risultato.

Quando però convocarono una conferenza stampa per presentarlo ai giornalisti, furono chiamati d'urgenza alle 7.30 del mattino a Palazzo Chigi dal sottosegretario Cristofori che diede le più ampie assicurazioni di impegno da parte del Governo Andreotti, anche se poi quasi per nulla mantenute.

4. Possiamo chiederci se hanno gli strumenti per operare: sono quasi tutti da costruire.

Ci sono due leggi però che offrono buone opportunità: la 241/90 sul procedimento amministrativo e la 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali, soprattutto con gli articoli 6 e 7 sulla partecipazione popolare.

5. Perché però il volontariato possa giungere ad esercitare un'influenza significativa sulle politiche sociali a tutela dei diritti delle fasce di cittadini emarginati, sembra debba riuscire a realizzare alcune condizioni:

- deve essere unito, pure nel rispetto delle caratteristiche e delle autonomie delle diverse associazioni: unito di volta in volta su obiettivi precisi e condivisi;
- dev'essere formato e qualificato sia a livello di valori e motivazioni, sia a livello di capacità di intervento; ne deriva che la formazione permanente è la condizione e il segreto della sua forza;
- dev'essere preparato politicamente: conoscenza delle politiche sociali, delle leggi e delle strategie di azione, un aspetto forse nuovo per il volontariato;
- deve essere libero dai condizionamenti politici ed economici: la forma che consente maggiore libertà nel rapporto con le istituzioni locali è la convenzione su progetto; quella che lega maggiormente è il contributo discrezionale e i finanziamenti a pioggia;
- deve saper stabilire alleanze: gli alleati più propri per gli obiettivi che abbiamo considerato sembrano le grandi associazioni di crattere sociale e le cooperative di solidarietà sociale; gli alleati più infidi forse sono i partiti; i sindacati non sempre sono liberi da interessi corporativi.

Partendo da questi interrogativi e sulla base di queste ipotesi e prospettive è proseguita la riflessione sul possibile ruolo politico del volontariato, e, più in generale, del terzo sistema.